

LAVORIAMO INSIEME



ANNO 61 N°3
SETTEMBRE 2024

Lavori in corso!

LAVORIAMO INSIEME

Lavori in corso!

Un cantiere in costruzione	1
Associazione in cammino	3
Pensare la formazione dei laici	5
Voi stessi date loro da mangiare (Mt 14,16)	8
Perché aderire all’Azione Cattolica?	10
Giornate di spiritualità	11
Discernimento comunitario	14
“Fatta a mano”	16
Ora! Studenti tessitori di futuro	17
Summer camp	18
“È la tua parte”	19
Rilettura di una storia	20
“Piccola chiesa”	22
Storia di paese	23
Azione Cattolica, in cammino, sempre	24
Bambini ucraini alla Casa Stella Mattutina	25
Don Antonio Seghezzi	28

Responsabile

Sabrina Penteriani

Redazione

Anacleto Grasselli, Carmine Russo, Elena Cantù,
Elena Valle, Enrico Canali, Francesco Carminati,
Gloria Corti, Luca Testa, Silvano Foresti.

Amministrazione e Redazione

Via M. Gavazzeni, 13 - 24125 Bergamo BG
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo
del 24 marzo 1964

Uffici e Sede Amministrativa

Via M. Gavazzeni, 13 - 24125 Bergamo BG

Orario apertura Centro diocesano

15,00 - 18,30 da lunedì a giovedì

Contatti Uffici

segreteria@azionecattolicabg.it
Telefono 035 239283
Cellulare 327 734 6302

Contatti dei Settori

presidente@azionecattolicabg.it
settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Sito web

www.azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione

GF Studio - Seriate

Stampa

Algigraf - Brusaporto

Sostieni la Rivista e il Centro diocesano con un’offerta libera con una delle seguenti modalità:

- versamento su cc postale n.15034242 intestato ad Azione Cattolica Italiana diocesi di Bergamo;
 - bonifico bancario IBAN IT 15 I 03069 11166 1000 000 12372 intestato ad Azione Cattolica Italiana diocesi di Bergamo.
- Grazie!**

Un cantiere in costruzione

di Anacleto Grasselli



Nel cammino annuale che si apre dopo l'estate, diverse sono le tematiche presenti che ci accompagneranno lungo l'anno associativo, come in un cantiere in costruzione che aggiunge sempre nuovi elementi e rende nuova l'abitazione che si abita. La formazione in AC è pensata, preparata e realizzata insieme, come appunto nella costruzione di una casa, servono un progetto, degli operai e dei materiali.

Questi elementi sono presenti nella storia che stiamo vivendo: uno è rappresentato dal cammino sinodale, che tocca sia la Chiesa universale, sia la Chiesa italiana, e quindi anche la nostra Chiesa diocesana e quell'esperienza specifica di Chiesa che viviamo come associazione. Cammino che è giunto alla fase profetica, dove individuare le prospettive e gli sguardi sulla Chiesa del

III Millennio. Credo che al di là delle indicazioni che verranno elaborate e proposte dall'Assemblea dei Vescovi, debba essere mantenuta viva quella dinamica imparata e riscoperta della **sinodalità** come dinamica fatta di ascolto dello Spirito che attraverso tutti i battezzati permetta un discernimento comunitario, capace di individuare scelte e cammini condivisi.

Occorre "resistere", non pensare che finita la fase sinodale, si ritorni ancora a fare e a pensare come se niente fosse successo. In questo noi laici siamo chiamati ad essere sentinelle attente, per fare in modo che la sinodalità sia uno stile che entri sempre più nella quotidianità delle scelte pastorali, nelle nostre parrocchie, nei luoghi associativi, nelle modalità delle scelte da prendere nella pastorale, nel

volto di Chiesa che restituiamo. Gli strumenti li abbiamo, li abbiamo sperimentati negli incontri sinodali. Continuiamo a proporli, imparando sempre più cosa significhi fare discernimento comunitario. Come Consiglio diocesano di AC ed equipe adulti lo abbiamo sperimentato direttamente: all'inizio occorre più tempo nell'ascoltarsi tutti, ma sicuramente le decisioni sono di un gruppo e non di un singolo, per quanto illuminato possa essere! Non a caso Papa Francesco ci ha richiamato ad essere *"atleti e portabandiera di sinodalità"*, nelle diocesi e nelle parrocchie di cui facciamo parte, per una piena attuazione del cammino fatto fino ad oggi. Lo stile è quello della fraternità e dell'abbraccio, che vogliamo mantenere non solo come slogan, ma come attenzione e cura alla vita di ciascuno, soprattutto di chi è ai margini.

La vita cristiana ci connette in profondità con l'oggi aiutandoci a scoprirlo e contemplarlo come preziosa opportunità per riconoscere il Signore e a ritrovare insieme agli altri uno stile di abitare il tempo presente in modo solidale e condiviso: "Sentiamo di voler abitare questo tempo di cambiamenti e di trasformazioni mai da soli ma insieme agli altri, affidandoci allo Spirito che continuamente ci svela la bellezza della vita comunitaria e la creatività di un'esistenza generosa e grata.



In questa fedeltà al tempo presente, in questo stile quotidiano, umile e perseverante, **l'Ac riscopre la sua profezia che si fa conversazione di speranza con tutti e tutte.**¹

Per vivere a pieno questo abbiamo bisogno di **ritornare all'essenziale**, di riscoprire e rilanciare i legami associativi, di scoprire che ciascuno è chiamato a sostenere e a mantenere viva l'associazione, sapendosi assumere le responsabilità associative (vivere la corresponsabilità) e sapendo dare il proprio contributo di pensiero e di slancio per far conoscere sempre più la bella esperienza di Chiesa che sperimentiamo. Tocca un po' a ciascuno non tirarsi indietro nel pensare che l'associazione si possa mantenere grazie solo all'apporto di qualcuno che vive in primis la responsabilità di guida, che sia il Presidente parrocchiale o i Responsabili associativi. Anche quando siamo in pochi - e proprio per questo - non smettiamo di credere che l'esperienza associativa si possa restringere al punto di lasciare tutto nelle mani di una sola persona. **Pensare, formar-**

si e crescere insieme è il primo obiettivo che dobbiamo mantenere, con uno slancio di generosità, donando tempo ed energie per un bene comune prezioso.

Per questo in quest'anno associativo, troveremo nella prima parte dei numeri di "Lavoriamo insieme" un richiamo ai temi presi dal rinnovato Progetto Formativo nazionale "Perché sia formato Cristo in voi". È importante ripensare che cosa non debba mancare in un cammino di AC e che in questo cantiere tutti siamo coinvolti.

Il primo tema è proprio quello che accompagna questo momento iniziale dell'anno associativo, cioè di **pensare insieme la formazione**: una formazione che non sia improvvisata e frutto solo di una riproposta di ciò che è stato fatto negli scorsi anni.

Abbiamo sempre più bisogno di sentirci uniti, di vivere la proposta associativa sia a livello parrocchiale come a livello diocesano, ognuno nei propri settori, ma lasciandoci sempre più toccare dalle proposte intergenerazionali. **Abbiamo bisogno sempre**

più di "abbracciarci" tra settori, lasciarci permeare e aiutare dall'esperienza di giovani (che vanno sostenuti e ascoltati), ACR (anche i bambini e con loro i genitori sono coinvolti in un'esperienza di Chiesa che dica la bellezza del vivere insieme) e adulti (che ascoltino e possano sempre più confrontarsi per costruire orizzonti di speranza).

Lasciarsi sempre più permeare dallo Spirito **per vivere la Speranza**: è questa una ulteriore dimensione che accompagnerà il nostro anno con il giubileo di tutta la Chiesa cattolica che ci vedrà coinvolti e protagonisti nel vivere la dimensione del pellegrinare e dello Sperare. **La dimensione del pellegrinare** la vogliamo sperimentare e riscoprire anche attorno alla figura di Piergiorgio Frassati, un giovane tanto caro all'AC, che verrà santificato proprio nel 2025, sostituendo l'incontro unitario del **18 Febbraio con un pellegrinaggio a Torino**, aperto a tutti. Ci aspetta un cammino bello e impegnativo: viviamolo con gioia!

La gioia dell'incontro con Cristo attraverso i nostri amici, fratelli, attraverso l'incontro costante con tutta l'umanità, nello stile di AC che sappiamo ben vivere!

¹ Testimoni di tutte le cose da Lui compiute, Documento finale XVIII Assemblea nazionale Ac, 25-28 aprile 2024.

Associazione in cammino

di don Luca Testa

Con la XVIII Assemblea, sia diocesana, sia nazionale, siamo ripartiti, davvero **“a braccia aperte”**. Una partenza, questa, tutta particolare e carica di freschezza spirituale. La circostanza e la vigilia del Giubileo ci pone in una maggiore sintonia con tutta la Chiesa nella società civile, diventando “pellegrini di speranza”. Scrive papa Francesco nella Bolla di indizione del 9 maggio scorso (*Spes non confundit*, 18): «La speranza, insieme alla fede e alla carità, forma il trittico delle “virtù teologali”, che esprimono l’essenza della vita cristiana. Nel loro dinamismo inscindibile, la speranza è quella che, per così dire, imprime l’orientamento, indica la direzione e la finalità dell’esistenza credente. Perciò l’apostolo Paolo invita ad essere “lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera” (Rm 12,12). Sì, abbiamo bisogno di “abbondare nella speranza” (cfr. Rm 15,13)».

Vorremmo dunque essere capaci di lasciarci anzitutto abbracciare dalla croce di Cristo, che nella sua misericordia ci prende, ci abbraccia, ci perdona, ci dà vita, ci fa camminare con occhi nuovi, pieni di speranza. È in Cristo che riparte la vita, quella quotidiana, qui dove siamo oggi, chiamati a rendere visibile la vita buona del Vangelo. Ci accompagnerà in questo nuovo triennio il racconto della moltiplicazione dei pani, nel quale Gesù stesso rimanda ai suoi discepoli l’impegno e l’urgenza che essi stessi si diano da fare per provvedere al nutrimento

di quelle folle: “Voi stessi date loro da mangiare” (Mt 14,16).

«L’invito di Gesù ai discepoli è di donarsi, completamente e generosamente, chiedendo così di fidarsi di Lui di fronte a un compito che pare oggettivamente sproporzionato ai mezzi di cui si dispone anche grazie a una serie di calcoli e ragionamenti mol-

to razionali e ben commensurati. Voi stessi – ammonisce il Signore – date loro da mangiare. Ci sentiamo anche noi invitati a fidarci di Gesù, in primo luogo, modellando la nostra vita, personale e associativa, secondo uno stile di condivisione che si apre agli altri e la fa divenire generativa, spesso in modo impensabile e inatteso.



ASSISTENTI



Ci vogliamo sentire, in questo tempo così gravido di tensioni e di sollecitazioni che ci spingono a fare tante cose e ad assumere numerosi impegni, anche noi esortati a vivere la gratuità del servizio come stile di fiducia fondato sulla speranza che il Signore colmerà le nostre debolezze e le nostre fragilità. Percepriamo anche noi la fame delle persone, il bisogno di essere saziati di giustizia, di verità, di bellezza, di pace e sappiamo che solo mettendo al centro della vita associativa ed ecclesiale, dell'azione pastorale e dell'impegno civile l'ascolto della sua Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, potremo esser capaci di collaborare a questa misteriosa operazione di nutrimento comunitario abbondante ed eccedente, inizio di quella trasformazione e cambiamento che il mondo attende» (*Orientamenti per il triennio 2024-2027*, 8-9).

Il prossimo triennio prenderà forma nei seguenti tre passaggi: **fidarsi, condividere, generare**. Il primo anno, il presente ormai avviato, si snoda attorno al tema del **fidarsi**. L'occasione è data dalla pesca fallimentare di Simone e dei suoi soci. Essi, delusi e stanchi, mettono ordine alle loro barche, mentre Gesù annuncia il regno, grazie alla barca che Simone gli ha prestatato. Chissà se mentre lavorava tutto crucciato avrà sentito qualche buona parola di Gesù. Sta di fatto, che finito il discorso, Gesù chiede a Simone di fidarsi, di riprovare a pescare, di tentare un'altra volta, di prendere il largo proprio in quelle circostanze

meno adatte: acque agitate, rumori, ormai in pieno giorno, ossia situazioni non adatte ad una qualsiasi pesca; eppure Gesù osa fare il passo verso Simone: "prendi il largo, fidati di me". Seguirà poi **il condividere**: sul Tabor Gesù farà dono a tre discepoli del mistero del suo amore, che diventerà vita donata in croce, raggianti e folgorante nella risurrezione. La trasfigurazione è anticipazione del dono di amore. Qui i discepoli sono avvolti da una nube luminosa che li invita a seguire i passi del Signore. Infine, dopo essersi fidati, dopo aver accolto il dono del Signore, si è resi pronti per **generare**. È lui che ci rinnova, che ci trasforma. Tutto è nuovo, dunque "vino nuovo in otri nuovi", perché la novità portata da Gesù richiede una nuova prospettiva, capace di dare nuova vita, di generare. Sia pertanto l'avvio di questo triennio sotto il segno della speranza, un augurio che è già promessa, perché fattasi carne in Gesù. Non camminiamo secondo il detto "speriamo che...", tutto carico di incertezza e di rischio, ma camminiamo fondati sulla Parola di Gesù, vera e rassicurante. Anche noi come Simone, quest'anno diciamo e promettiamo al Signore: "Sulla tua Parola getterò le reti", in lui siamo pronti per prendere il largo e una volta partiti, non ci accontenteremo delle solite cose, ma andremo in profondità: *duc in altum!* Dunque non solo uscire verso il mondo, ma accoglierlo in profondità, portare una solida, profonda, consistente motivazione per cui continuare a sperare. ■

Pensare la formazione dei laici

di **don
Michelangelo
Finazzi**

L'aggettivo che viene spontaneo abbinare alla parola "formazione" è "permanente". Tale associazione tra i due termini evidenzia la necessità di qualunque uomo o donna di questo mondo di non sentirsi mai "arrivato", ma di avere sempre il gusto della ricerca, il desiderio di imparare e di evolversi, il coraggio di cambiare, la voglia di approfondire, la capacità di sorprendersi, la consapevolezza di un mutamento costante della realtà nella quale si è immersi e quindi la necessità di prepararsi in modo nuovo a sfide sempre diverse, in qualunque ambito di vita. Per il cristiano questa necessità spinge ad andare oltre una formazione "primaria", legata agli anni dell'iniziazione cristiana o a momenti di entusiasmo giovanile, per coltivare una fede sempre più matura, una spiritualità adulta, una scelta sempre più consapevole.

La fede è una relazione, e come

tale va coltivata, custodita, alimentata, messa in crisi, rinnovata, rimotivata. Non si tratta solo di conoscere concetti nuovi o di approfondire una dottrina, ma di addentrarsi in una relazione, di "prendere gradualmente la forma di Cristo", di permettere al Vangelo di plasmare sempre di più il nostro pensiero, le nostre parole, le nostre azioni. Questo anzitutto attraverso i sacramenti, in particolare l'Eucarestia, che ci fa diventare ciò che mangiamo, e attraverso la preghiera, che non è solo una fuga intimistica dal frastuono quotidiano o una parentesi di benessere individuale, ma un incontro vivo con un "Tu" che ci converte, con una Parola che ci trasforma e ci rimanda alle responsabilità della vita concreta e all'autenticità delle relazioni. Parliamo di "formazione", perché non bastano le "informazioni"! Il mondo globale e interconnesso ci ha abituato a conoscere in tempo reale ciò che avviene in

ogni angolo del mondo; siamo costantemente invasi da ondate di informazioni di ogni genere; basta un clic per ottenere all'istante un veloce riassunto di qualunque argomento, trasformandoci in pochi istanti in presunti (o presuntuosi) esperti di ogni ambito del sapere umano. Intendiamoci, fa comodo a tutti un accesso così facile e veloce a tante informazioni, ma con il rischio della dispersione, della superficialità, del disorientamento, dell'appiattimento, se non addirittura della sottomissione alla "dittatura del pensiero unico" di chi domina e manipola scaltamente i mezzi di comunicazione. Per addentrarsi nel vasto mare dell'informazione occorre "la bussola della formazione": serve la pazienza dell'ascolto e l'umiltà del confronto, la fatica della lettura e dell'approfondimento, la calma della riflessione e il piacere della degustazione, l'arte del discernimento, la prudenza di fronte a soluzioni frettolose, semplicistiche o addirittura aggressive e intolleranti. Non vogliamo dare risposte semplici a problemi complessi; non possiamo neppure rifugiarci in una "dottrina monolitica" che non lascia spazio alla "poliedricità della realtà", direbbe il Papa. Il laico cristiano è chiamato a conoscere la Parola e insieme ad essere competente nelle cose temporali, ma ordinandole a Dio e discernendo ciò che è bene e ciò che è male; in questo senso risulta necessario esercitarsi in un costante dialogo con il



Pensare la formazione dei laici

mondo, con la cultura, con la società in tutte le sue espressioni, mantenendo il senso critico e la capacità profetica. Quanto è importante l'equilibrio tra queste due dimensioni fondamentali, per aprirsi al confronto con tutti senza rinunciare alla propria identità cristiana, al proprio specifico. Occorre un discernimento costante per evitare da una parte il fondamentalismo ottuso che fa

arroccare nella Verità distanziandosi dall'umanità e dall'altra l'omologazione ingenua al pensiero comune, che rinuncia all'annuncio e alla testimonianza, per scendere in un cristianesimo moralistico da salotto che prescinde da Gesù e dalla sua salvezza, per limitarsi a sostenere alcuni valori universalmente condivisi, ma che perdono il loro specifico cristiano.

Da diversi anni il nostro Vescovo ci mette in guardia da una fede che rischia l'insignificanza perché staccata dalla vita; da un annuncio inefficace perché non tocca le corde del vissuto quotidiano della gente; da una Chiesa lontana dal territorio perché autoreferenziale e prigioniera di schemi fissi che tendono a ripetersi. La missione della Chiesa, e quindi di ogni battezzato, che si fonda sui "tria munera" (ascoltare, celebrare e fare comunione) deve aprirsi alla carità verso tutti facendo i conti con le "terre esistenziali" di ogni persona, con i mondi vitali che costituiscono la nostra quotidianità. Troviamo un esempio di questa coniugazione fra "tria munera" e "terre esistenziali" nella lettera pastorale dell'anno che stiamo iniziando. Il nostro Vescovo ci invita nuovamente a servire la vita di tutti, mettendoci a servizio della speranza di ciascuno. La speranza che è virtù teologale, cioè dono di Dio, si concretizza in una vita riconciliata con Dio, con gli altri, con noi stessi e con la nostra storia, con l'ambiente e con le cose, con il mondo intero... Ebbene, nella lettera si parla certamente di "riconciliazione" come sacramento, come dono sorprendente di grazia da celebrarsi nella Chiesa, specialmente nel prossimo anno giubilare, ma insieme come atteggiamento quotidiano, come cammino di conversione dentro le "terre esistenziali": la buona notizia di Gesù che ci riconcilia con sé donandoci una vita nuova si declina nella trasformazione





profonda di tutti gli ambiti della nostra esistenza concreta e delle nostre relazioni quotidiane.

Formazione, allora, per un laico cristiano è appassionarsi al suo Dio e al mondo, senza confusione e senza separazione: immerso nella Parola ed esperto di umanità; impegnato nel cambiare il mondo e mendicante della grazia che salva. Siamo discepoli del Verbo che si è fatto carne e che allo stesso tempo ci chiama ad un compimento che va oltre questa terra!

Non basta fare esperienze: occorre la sapienza per rileggere la vita quotidiana come il luogo teologico in cui Dio ci parla, in cui il Regno cresce. Dobbiamo coltivare uno sguardo contemplativo che ci consenta di “vedere Dio che è a spasso per il mondo”, direbbe don Seghezzi. Questa ricerca costante della Verità va fatta insieme, in modo sinodale. Evitando di farla di-

ventare uno slogan, la sinodalità è uno stile che deve accompagnare ogni azione della Chiesa, delle parrocchie, dei movimenti e delle associazioni. Se necessario, fare meno, ma farlo insieme! Da soli forse si va più veloci, ma insieme si va più lontano. Anche questo “camminare insieme”, tutt’altro che facile e scontato, chiede un serio cammino di formazione, che ci faccia rigustare la gioia di essere popolo di Dio, di sentirci famiglia di Dio e fratelli di tutti gli uomini e le donne di questo mondo. L’esperienza dell’associazionismo cattolico può essere un segno forte di questa sinodalità a cui tutti siamo chiamati, ma insieme può rischiare un’autoreferenzialità che separa dalle altre aggregazioni laicali, dalle comunità ecclesiali o da altre esperienze del territorio. È importante vigilare per tenere aperto un dialogo fecondo che può arricchire

tutti, in una complementarietà che valorizzi l’apporto di ciascuno.

Abbiamo sottolineato l’importanza della formazione permanente, così urgente in un mondo sempre più confuso e che cambia vorticosamente, mettendo a dura prova la nostra perseveranza nella fede e l’efficacia della nostra missione. L’Azione Cattolica, da sempre in prima linea nella formazione e nella testimonianza laicale, può essere davvero uno strumento privilegiato per un rilancio del laicato nelle comunità ecclesiali territoriali e per un costante rinnovamento della missione della Chiesa nel mondo. Senza nulla togliere al servizio dei Pastori, i laici devono formare gli altri laici, con la ricchezza delle proprie competenze: l’esperienza di AC ce lo insegna e può essere un segno per tutti.

Buon anno pastorale! ■

Voi stessi date loro da mangiare

(Mt 14,16)

di **Anacleto Grasselli**

Con questo brano di Vangelo si aprono gli orientamenti triennali dell'AC Nazionale che vanno ad intrecciare i cammini associativi diocesani e parrocchiali, formando quel tessuto che è la vita associativa nel suo insieme.

Un versetto significativo che si pone all'interno del brano della moltiplicazione dei pani e dei pesci, in cui Gesù, ancora una volta, nella risposta che dà agli apostoli, "ci spiazza rilanciando il valore e **il progetto di una comunità che si da' da fare, si organizza, costituisce gruppi**, fa l'inventario delle risorse, ne riconosce il valore e cerca di affrontare insieme il bisogno, perché è anche questa esigenza di tutti che può contribuire ad accomunare, a provocare una risposta comunitaria.

Il miracolo della condivisione avviene così, mettendo a disposizione quel po' che si possiede, **ciò che si è, semplicemente ma con gratuità perché è Dio che colma le nostre risorse scarse e le moltiplica per il bene di tutti.**"¹

Questo brano ci provoca a voler essere l'associazione "dei cinque pani e dei due pesci", dove i miracoli possono avvenire se riconosciamo che con le nostre poche risorse, nelle nostre povertà, affidandoci al Signore possiamo scorgere una Speranza vera, fondata nella fede in Cristo. Fede e speranza che ci animano a cercarlo sempre in ogni situazione umana e sociale e in ogni contesto territoriale e culturale, perché prenda forma una Chiesa fraterna.

Piergio Frassati, un giovane vissuto a Torino nei

primi anni del secolo scorso, che verrà santificato proprio nel prossimo anno, è testimone vivo di questo: lo ha vissuto fino in fondo nella sua vita con uno spirito profondamente associativo con gli altri, coinvolgendo gli amici nella passione per la montagna, nell'amore vissuto verso i poveri, nella contemplazione dell'Eucaristia.

Una ulteriore dimensione richiamata dagli "Orientamenti triennali" è quell'attenzione alla **sinodalità** che caratterizza la Chiesa di questo Millennio: come laici impegnamoci a renderla sempre più viva, nelle nostre assemblee, nelle scelte che prendiamo, nei consigli pastorali che viviamo. Il volto della Chiesa nasce da quel confronto, non neghiamo complicato, tra preti e laici nei rispettivi ruoli, cercando quell'umanità e quello Spirito che unisce e genera. L'AC è sicuramente un luogo aperto in cui questo confronto e questa crescita nella comunione possono avvenire. Inoltre "ci disponiamo a percorrere questo triennio appena iniziato come Pellegrini di Speranza facendo nostra l'immagine che il Santo Padre ha voluto come simbolo del **prossimo Giubileo ordinario del 2025, ancora più consapevoli che l'attraversamento di questo cambiamento di epoca, in primo luogo, ci chiede di essere ancorati alla Speranza.** [...] La Speranza non è facile ottimismo ma piuttosto chiede un radicamento profondo (un "ancoraggio") nell'ascolto della Parola e nella contemplazione della storia e della vita concreta di tutte le persone, condizioni essenziali per imparare a "organizzare la Speranza" (Venerabile Don Tonino Bello). Essere donne e uomini di Speranza in questo tempo attraversato da guerre, contrapposizioni violente e insopportabili disuguaglianze economiche e sociali, significa voler impegnarsi a dare spazio a una credibile e generativa "cultura dell'abbraccio" che si rigenera nella fraternità e nella condivisione e pone in atto gesti e segni di autentica e credibile vita comunitaria.²

Il cammino triennale si sviluppa in tre tappe, legata ciascuna al tema generale e all'anno liturgico specifico, che per quest'anno associativo tocca il vangelo di Luca e gli Atti degli apostoli.

Il tutto è centrato attorno all'esperienza del **FIDARSI**, come ha fatto Pietro all'inizio della sua



chiamata, dopo una giornata di lavoro faticosa e improduttiva. «Prendi il largo» è lo slogan che ci guiderà e che trova profondità in ciò che Gesù dice a Pietro. (Lc 5,1-11)

“Gesù sale sulla barca di Pietro, sfiduciato per aver ammaestrato le folle, lo invita a prendere il largo e a gettare le reti per la pesca. Pietro, nel fidarsi di Gesù, mostra come solo sulla sua Parola, la missione evangelizzatrice della Chiesa di tutti i tempi, possa portare frutti abbondanti di conversione e di sequela del maestro”.³

Siamo tutti chiamati come giovani, adulti e ragazzi a prendere il largo, aiutiamoci tutti in questo.

Gli strumenti non ci mancano! L'associazione esiste proprio per accompagnare questo cammino anche attraverso i sussidi per i diversi settori.

ACR: È la tua parte!

La guida contiene il cammino annuale che l'Azione cattolica propone oggi ai bambini dai 6 ai 14 e ai piccolissimi dai 3 ai 5 anni, **un percorso di iniziazione cristiana approvato dall'Ufficio catechistico nazionale della CEI**. Il sussidio contiene indicazioni sul metodo scelto dall'associazione per accompagnare i piccoli all'incontro con Cristo e suggerimenti per offrire un cammino di fede organico e graduale. Strumenti preziosi che supporteranno l'educatore nel servizio educativo, permettendogli di accompagnare i bambini e i ragazzi nel loro cammino di fede.

GIOVANI: che pesci pigliare!

Vuole essere uno strumento che invita ciascuno e ciascuna a leggere il mare magnum della propria vita e a scoprire **la possibilità di reinventarsi con scelte audaci e coraggiose**. Nei tre moduli, ricchi di provocazioni, spunti di riflessione, laboratori e attività, accompagnati dalla vicenda significativa del profeta Giona, i Giovani e le Giovani saranno chiamati a riconoscere alcuni atteggiamenti di vita per comprendere come ciascuno di essi possa diventare luogo di dialogo con Dio.

ADULTI: Replay!

L'itinerario formativo per gruppi di adulti, adulti-giovani, adultissimi e coppie aiuta a comprendere come **ogni passaggio possa rendere nuova**



la quotidianità della vita adulta. Aprendoci a uno sguardo nuovo e interpellandoci nel cambiare il modo di vivere, con meraviglia e stupore.

MSAC: per i giovanissimi e gli studenti delle Scuole Superiori ricordo inoltre la bella esperienza diocesana del Movimento Studenti, che si ritrova ogni mese per interrogarsi su come nella scuola e nella vita si possa sempre essere portatori dell'incarico di don Milani e su come la partecipazione democratica possa veramente essere mezzo per costruire pace e libertà.

¹ *Orientamenti triennali*

Azione Cattolica Nazionale, pag. 8

² *Orientamenti triennali*

Azione Cattolica Nazionale, pag. 3-4

³ *Orientamenti triennali*

Azione Cattolica Nazionale, pag. 12

Perché aderire all'Azione Cattolica?

di **Maurizio Mazzocchi**

Ma...ha ancora senso oggi aderire all'AC? In realtà questa domanda a volte la poniamo a noi stessi. Oppure ci viene rivolta da chi ormai ritiene che l'Azione Cattolica abbia fatto il suo tempo o da chi, non reputa necessario far parte di un'associazione per sentirsi parte attiva alla missione della Chiesa, convinto che per svolgere questo compito non ci sia bisogno di avere etichette o portare distintivi. Del resto tutto ciò non può essere negato. Eppure senza alcun intento autocelebrativo di un passato "glorioso" dell'Azione Cattolica, non possiamo dimenticare personaggi come Dossetti, Bachelet, Frassati, la bergama-

sca Vittoria Quarenghi che formati alla scuola dell'AC sono stati protagonisti nella storia del laicato cattolico nella comunità cristiana e civile. Ma non dimentichiamo neppure tutti quegli uomini e quelle donne di Azione Cattolica che nella loro semplicità sono stati esemplari di una fede e di una passione per la Chiesa e per l'Associazione.

Per i soci di Azione Cattolica questi uomini e queste donne sono stati e sono tuttora una ricchezza, un patrimonio umano prezioso a cui attingere per ritrovare e riscoprire ogni anno le ragioni che ci spingono a fare nuovamente la scelta di stare dentro l'AC. Richiamandomi allo Statuto Nazionale provo ad illustrarne cinque.

La prima. Stare in AC significa molto semplicemente vivere da laici e soprattutto condividere con altri un'esperienza, sostenuti dalla presenza e dalla testimonianza vicendevole degli appartenenti che hanno scelto di crescere insieme nella fede, nella formazione e nel servizio alla Chiesa. Tutto questo lo possiamo sperimentare in ogni età. Quindi non si dica, parafrasando il testo di una vecchia e celeberrima canzone, che "Non ho l'età..." perché l'AC con la presenza dei suoi Settori (ACR, Giovani, Adulti) non conosce età!

La seconda. Stare in AC, partecipando alla vita dell'associazione, significa sentirsi ancor più dentro l'esperienza di Chiesa. La dimensione associativa, grazie ai cammini proposti, aiuta a maturare la propria vocazione laicale, ad annunciare il Vangelo laddove

si vive ogni giorno.

La terza. Stare in AC significa crescere in partecipazione e in corresponsabilità alla vita della propria comunità, offrendo un contributo concreto alle scelte ed al cammino pastorale della parrocchia.

La quarta. Stare in AC significa educarci costantemente al discernimento per saper leggere la nostra storia, il mondo di oggi, i suoi drammi, le questioni che lo coinvolgono con gli occhi del credente.

La quinta. Stare in AC significa infine sentirsi parte di un progetto e di un'esperienza che continuano nel tempo. Un progetto e un'esperienza condivisi con altre persone e associazioni in tutta l'Italia. Queste dunque alcune delle ragioni che faccio mie e che mi sento di ri-proporre a tutti gli amici dell'AC di ogni età per aderire consapevolmente all'Associazione. L'esperienza di vita associativa proposta, se troverà adesioni sempre più motivate, non potrà che essere semplicemente bella e coinvolgente. Un'esperienza attenta non solo alla realizzazione delle diverse proposte associative, ma soprattutto un'esperienza attenta alla persona, coltivando un rapporto a tu per tu che interPELLI, coinvolga, renda tutti protagonisti, anche coloro che per diversi motivi non possono partecipare attivamente alla vita associativa come le persone fragili o anziani che faticano ad uscire di casa. La loro adesione è comunque espressione di una appartenenza che ci incoraggia! ■



Giornate di spiritualità

14-16 giugno 2024

a cura del
Settore Adulti

Anno 2024: Papa Francesco indice l'anno della preghiera per prepararsi nel migliore dei modi all'anno giubilare del 2025. Ci è sembrato naturale quindi dedicare le ns. giornate di spiritualità proprio alla capacità di riappropriarsi della bellezza ed essenzialità dello stare alla presenza del Signore e curare la relazione con Lui attraverso lo strumento della preghiera. Guidati dal bravissimo Davide Sobatti, diacono permanente della diocesi di Bergamo, abbiamo scoperto che pregare non è recitare preghiere, ma relazione con Dio, conformarci a Lui.

Anche il silenzio è preghiera. Davide ha saputo guidarci sapientemente alla scoperta della Parola, partendo dal Vecchio Testamento fino alla preghiera del Padre nostro, cercando di rispondere a quella domanda che da sempre l'uomo si pone nei confronti di Dio: "Signore insegnaci a pregare"; Dio ci "chiama in disparte" perché desidera ardentemente abitare il nostro cuore.

Più che raccontare le bellissime meditazioni e gli innumerevoli stimoli proposti da Davide (il Materiale è reperibile sul ns sito), vogliamo regalare a chi non ha avuto la possibilità di partecipare direttamente le emozioni vissute da chi c'è stato per farvi rivivere un pochino il clima che si è respirato.

Con l'auspicio di creare il desiderio di partecipare alla prossima occasione.



■ Emozioni

Questi giorni, trascorsi in ritiro, sono stati come essere in un'oasi del deserto in cui fermarsi per attingere acqua. Per potersi dissetare, rinfrescarsi e per rinforzare la nostra fede nella Parola di Gesù e nella preghiera.

Carmen di Villa d'Adda

■ Desideravo tanto queste Giornate di Spiritualità e il Signore ha esaudito questo mio desiderio. Un grazie al diacono Davide di Mozzo che ci ha spiegato lo scopo degli Esercizi Spirituali, cioè, renderci disponibili ai sug-

gerimenti dello Spirito Santo, partendo dalla Preghiera Biblica che è stata divisa in due categorie: come prega il Credente nell' Antico Testamento e come pregano Gesù e i suoi discepoli (cioè Nuovo Testamento) e quindi come dovremmo pregare noi. Pregare non è come recitare preghiere a memoria meccanicamente, è entrare nel pensiero di Dio. E conformarsi a Lui. Su queste parole ho molto riflettuto, su come mi metto in quei momenti di Adorazione. Faccio molta fatica a stare in silenzio per due ore al giovedì in Parrocchia.

DAI SETTORI



Siamo stati abituati a riempire questo spazio con la recita del Rosario, canti e altre preghiere, ... ci fa paura quel tacere, guardare Lui, lasciarci guidare dallo Spirito, entrare nel pensiero di Dio e conformarsi a Lui. Il diacono Davide ci ha parlato dell'Antico Testamento con la preghiera dei Salmi (Salmi di supplica, di lode, di richiesta di perdono, di invocazione, di aiuto). Davide ci ha spiegato che in ebraico, certe frasi, hanno un significato più profondo: ad esempio "Pietà di me o Dio secondo la tua misericordia..." letteralmente non è pietà di me, ma vieni verso di me, avvicinati a me, piegati verso

di me. È chiedere a Dio che ci sia tra noi due una relazione piena nonostante il nostro peccato.

Mi ha affascinato questo modo di pregare con i Salmi. Sinceramente prima pregavo le Lodi e i Vespri con superficialità. In queste Giornate e con la testimonianza di Barbara che viene dalla Parrocchia di Loreto in città, ho capito e apprezzato molto questo modo di pregare, lodare e invocare aiuto.

Il terzo giorno abbiamo dato uno sguardo al Nuovo Testamento prendendo alcuni testi della versione di Matteo e quella di Luca che ci dicono di pregare il Padre. Infatti, quella del Padre Nostro è una preghiera straordinaria e profonda.

Sempre sulla preghiera del Padre Nostro il diacono Davide ci ha spiegato il significato del Pane quotidiano (Pane: Rappresenta tutti i bisogni dell'uomo), ci ha parlato dei beni che possediamo e che desideriamo possedere. Siracide (11, 18-19) ci mette in guardia nei confronti del pericolo dell'accumulare la ricchezza e Gesù nel Vangelo di Luca (12, 15) ci dice di fare attenzione, anche se uno è nell'abbondanza non dipende da lui ciò che possiede. Sempre nella preghiera del Padre Nostro c'è la doppia richiesta di essere perdonati e di saper perdonare. Poi l'ultima richiesta "Non abbandonarci alla tentazione ma liberaci dal male". È chiedere a Dio che ci aiuti a non perdere la Fede...

Si sono concluse queste Giornate con una bellissima frase di S. Agostino, che ci rivela il significato di ogni preghiera: "La preghiera non serve a far conoscere a Dio le nostre necessità, serve invece a far conoscere a noi, la sua volontà, serve a dilatare i nostri cuori, e la misura della nostra Speranza".

Ora è il momento dei ringraziamenti. Ringrazio Dio per tutto questo... L'Equipe Diocesana A.C. che si è presa cura di tutti noi. Un grazie a voi compagni di questa bella esperienza (non faccio nomi semplicemente per non tralasciare qualcuno). Grazie al diacono Davide e all'assistente di A.C. adulti don Luca. Ai Padri Dehoniani per l'accoglienza e ospitalità. Un applauso va alle cuoche per l'ottimo cibo e per il loro grande servizio. Grazie a tutti!! Un fantastico gruppo che ha saputo dare testimonianza. Sono soddisfatta!!! Viva la Provvidenza. Ciao a tutti.

Sonia Rota

Che cosa mi ha dato?

La bellezza di due giorni di silenzio e confronto con la Parola. La preghiera non è solo un tema da trattare, ma una dimensione spirituale della nostra vita. Tutta la Bibbia ne è attraversata, sono stati giorni in cui è stato un regalo poter dedicare del tempo all'ascolto, al silenzio, al confronto sempre ricco con tutti.

■ Un sabato dedicato all'ascolto, per riscoprire il lasciarci guidare dallo Spirito che ci confor-

ma a Lui. Per avvicinarci in punta di piedi al Mistero. Per immergerci nelle preghiere dei salmi e trovare significati nuovi, nella Parola per trarne spunti di preghiera quotidiana. Grazie al diacono Davide, la cui preparazione e dimestichezza con la Parola ha fatto sì che ci guidasse verso una consapevolezza nuova della preghiera, culminata con il silenzio di ben un'ora nell'adorazione Eucaristica. Grazie!

Meri

■ Pregare non è recitare preghiere ma è relazione con Dio, è conformarsi a Lui e anche il silenzio è preghiera.

Il vecchio testamento, nei salmi, ne elenca alcune sue espressioni: di supplica, di lode, di perdono, di aiuto...nel nuovo testamento è Gesù stesso che ci insegna a pregare col Padre Nostro e che ci invita ad invocare lo Spirito Santo nei suoi doni di amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé, come scrive san Paolo.

La domanda provocatrice del diacono Davide: il mio essere, il mio agire rivela agli altri il mio incontro con Dio?

Sì, nella Chiesa ci sono queste persone; sì, nella parrocchia le ho viste; sì, in Azione Cattolica le ho incontrate, e sono presenti, ora in mezzo a noi.

Grazie Signore Gesù per questo...

Giovanni

■ In questi due giorni di esercizi spirituali, ho avuto modo di

“staccarmi” dalla vita frenetica e sempre di corsa quotidiana, trovando così il modo dove poter stare in silenzio e meditando sull'ascolto della Parola attraverso la Bibbia, riflettendo sul significato della preghiera ed analizzando il Padre Nostro. Nel momento dell' Adorazione Eucari-

stica, ho potuto contemplare e stare a tu per tu con il Signore, cosa che purtroppo non sempre mi è possibile nella vita di tutti i giorni. Voglio ringraziare tutti per questi giorni preziosi trascorsi insieme in condivisione fraterna. Grazie mille!

Elda



Discernimento comunitario

di **Matteo Cremaschini**
e **Paola Massi**

Da qualche anno il termine “discernimento” è tornato ad apparire in documenti, lettere pastorali e nel linguaggio comune dei credenti.

Papa Francesco ha contribuito in modo decisivo a risvegliare l'attenzione di tutti su questo tema, mettendolo al centro del Sinodo Ordinario dei Vescovi e citandolo più volte nelle sue encicliche ed esortazioni apostoliche.

Per la verità, dobbiamo anche riconoscere, con un po' di sano orgoglio associativo, che in Azione Cattolica questa attenzione non è mai venuta meno perché elemento costitutivo delle finalità (v. Progetto Formativo) e dei cammini formativi, incentrati sull'approfondimento continuo

del rapporto tra fede e vita.

I tempi di forte cambiamento che stiamo attraversando, richiedono però, per tutta la Chiesa e anche per l'AC, di *affinare ulteriormente la capacità di discernimento, non limitandola alla sfera personale ma inserendola in un orizzonte comunitario per saper operare, come popolo, scelte in accordo alla voce dello Spirito.*

Fra l'altro, questa esigenza non è novità nella storia della Chiesa. Una chiara testimonianza sull'esercizio del discernimento comunitario la troviamo negli Atti degli Apostoli (At 15): la comunità, crescendo, si trova di fronte a situazioni inedite e sempre nuove che impongono di operare scelte e assumere decisioni, spesso sofferte, vagliate in conformità al disegno di Dio. Da quel momento, il camminare insieme, la sinodalità e un esercizio paziente all'ascolto reciproco diventano condizioni necessarie affinché lo Spirito possa continuare a parlare alla Chiesa, a sostenerla e ad ispirarla nelle scelte di ogni giorno.

È altrettanto importante notare come dalle Scritture emerga un discernimento spirituale che, pur essendo dono dello Spirito, è sempre anche frutto delle facoltà umane di ciascuno. Egli, infatti, non può che agire attraverso di esse ed è quindi importante imparare a riconoscerle e ad esercitarle con umiltà e gratitudine.

Il discernimento in Comunità.

Alcune volte si tende a ridurre il processo di discernimento comunitario a un processo de-

cisionale, a un confronto più o meno formale su una questione, un brainstorming di gruppo, una consultazione di opinioni, a una sommatoria di esiti di discernimenti individuali o a una scelta con votazione a maggioranza.

Queste dinamiche potrebbero verificarsi ma ne rappresentano solo una parte. Il cuore del discernimento prevede che ciascuno si consideri e venga considerato dagli altri come “voce dello Spirito” e, attraverso un percorso in comune, si cerchi di comprendere le sensibilità emergenti e la direzione verso la quale procedere.

*Il principale valore di un percorso di discernimento comunitario, non consiste nel risultato (decisioni o indicazioni che ne scaturiscono) ma nella progressiva consapevolezza che il gruppo o la Comunità acquisisce nel riconoscersi come un soggetto collettivo dotato di una propria identità, al cui interno tutti i membri trovano posto e maturano un più profondo senso di appartenenza. **È l'esperienza di “diventare un popolo” e del “piacere spirituale” di esserlo.***

Spesso, soprattutto a livello comunitario, un percorso di discernimento fa paura perché si teme che possa condurre a conseguenze inesplorate con il rischio di perderne il controllo oppure a situazioni difficili, divisive, di confronto acceso o addirittura di scontro, dando origine ad incomprensioni e/o fraintendimenti... allora si cerca di evitarlo, perpetuando spesso



scelte e orientamenti di cui è evidente la sterilità.

Decidere di intraprendere un percorso di discernimento comunitario significa pertanto compiere una *scelta coraggiosa e impegnativa* che però è irrinunciabile per coinvolgere ogni membro della Comunità verso un destino comune, una direzione, un cammino che ciascuno ha contribuito a delineare.

Ne derivano alcuni elementi costitutivi che contraddistinguono un percorso di discernimento comunitario.

Fiducia. Innanzitutto, nella presenza dello Spirito debitamente invocato; in sé stessi, nella propria capacità di ascoltarsi e di leggere la realtà; nella presen-

za degli altri come compagni di viaggio a cui affidare la propria voce e da cui poter ereditare ciò che a loro è stato svelato; nella presenza del Signore che continuamente ama e si prende cura della Sua sposa.

Ascolto. È essenziale imparare a concedersi un tempo adeguato di ascolto interiore, osservando ciò che si muove dentro di sé, perché è nell'intimo della propria coscienza, tra le diverse voci, che prende parola lo Spirito; quando ciò non accade, incontri e confronti possono apparire rapidi ed efficienti ma in realtà risultano spesso superficiali e inconcludenti.

All'ascolto di sé fa seguito l'ascolto profondo degli altri, mettendo

da parte pregiudizi e stereotipi che impediscono di accogliere con gli stessi sentimenti il contributo di ognuno e di comprenderne l'autentico valore.

Metodo. Spesso pensiamo che seguire un metodo irrigidisca la creatività e freni l'emergere di intuizioni inedite e rivoluzionarie. In realtà, un buon metodo aiuta ad accompagnare il percorso indicando tempi e passaggi equilibrati perché questo possa avvenire e per evitare quelle storture che impediscono una piena e generativa partecipazione di tutti: prevaricazioni, timore del giudizio, senso di inadeguatezza, interventi dei "soliti noti", malumori, disaffezioni o abbandoni in caso di divergenze. ■



“Fatta a mano”

**La responsabilità che manca, che salva,
che cambia la vita**

di **Gloria Corti**
e **Marta Russo**

Con l'inizio di questo anno associativo, l'équipe del Settore Giovani si sta preparando a vivere il nuovo triennio in una dimensione comunitaria e di **responsabilità condivisa**, perché le forme di servizio che maturiamo in associazione interpellano ciascuno di noi dentro la nostra vita e ci pongono necessariamente in relazione agli altri; infatti, essere responsabili in AC non è un gioco per battitori liberi, bensì di squadra. Questo tema è stato ampiamente affrontato durante il campo nazionale **“FATTA A MANO”**, organizzato dal Settore Giovani in collaborazione con il MSAC e svoltosi dal 1 al 4 agosto a Castellammare di Stabia e a cui l'équipe del Settore Giovani ha partecipato. Siamo partiti venerdì mattina riflettendo sul concetto di **“cultura del rischio”** attraverso un lavoro di introspezione e dialogo con Dio che abbiamo fatto durante il deserto, guidato da don Michele Martinelli. In particolare, è emerso che, a volte, quando ci mettiamo al servizio degli altri in

AC abbiamo paura di rischiare e fallire, ma anche deludere chi ha creduto in noi e ci ha dato fiducia affidandoci questa missione. Inoltre, nel vivere questa responsabilità, l'individualismo sempre più presente rischia di portarci a una chiusura mentale, alla fatica di aprirci a nuovi linguaggi. Queste sono insicurezze condivise anche dalle altre diocesi con cui ci siamo confrontati e, anche grazie alle loro testimonianze, abbiamo capito che si può vincere la paura del rischio mettendosi in discussione e aprendo la mente a nuove idee con curiosità, ma soprattutto sapendo che c'è qualcuno che ha fede in noi. Durante il pomeriggio abbiamo incontrato **don Luigi Verdi**, fondatore della **Fraternità di Romena**, con il quale abbiamo parlato di **corresponsabilità** e di come essa possa aiutarci ad abbattere i muri che ci costruiamo attorno e a creare relazioni. In particolare, don Luigi ci ha parlato di quello che lui chiama **“artigianato utile”** che nasce dalla fragilità di qualcosa che trovi (un

oggetto, un materiale, ma anche un aspetto che non ci piace di noi stessi) per trasformarlo in qualcosa che fa stare bene e dà calore; la nostra responsabilità sta nell'aiutare gli altri ad ascoltarsi, alzarsi, muoversi e a trasformare le loro fragilità in bellezza. Ed è proprio quello che abbiamo fatto nell'attività successiva in cui, utilizzando oggetti rotti o inutilizzati che abbiamo portato da casa, abbiamo creato delle opere di **“artigianato utile”** che rappresentassero cos'è per noi la responsabilità in associazione. Un esempio reale di **“artigianato utile”** è **Villa Fernandes**, un bene comune confiscato alla camorra che si trova a Portici, presso cui abbiamo fatto un'esperienza-testimoniaza. È una **“fragilità”** del territorio che è stata trasformata in una risorsa diventando un centro servizi alla persona, di ascolto e di sostegno, anche per chi vive situazioni di disagio. Una delle attività più interessanti è stata quella che abbiamo condiviso con i ragazzi del **MSAC**, perché ci ha permesso di confrontarci anche con loro sul rapporto di corresponsabilità che c'è tra il Settore Giovani e il Movimento Studenti. In particolare, ci ha colpito una provocazione che chiedeva se il MSAC è un **impegno** oppure una **risorsa**: come Settore Giovani lo vogliamo sostenere e promuovere, perché sappiamo che è un grande impegno per i ragazzi dell'équipe, ma siamo anche convinti che sia un'importante risorsa per i ragazzi che ne fanno parte e per l'Associazione tutta. ■



Oral! Studenti tessitori di futuro

di **Marta Beretta**
e **Giorgia Fumagalli**

Campo GIOVANI e MSAC

“**O**ra! **Studenti tessitori di futuro**” era il nome del campo nazionale che alcuni di noi msacchini hanno vissuto dal 1 al 4 agosto a Castellammare di Stabia.

Abbiamo avuto l'occasione di condividere un'esperienza di formazione con i nostri compagni di equipe, con i ragazzi del Settore Giovani e con tutti i ragazzi d'Italia che come noi si sono messi in gioco indagando sul mondo della responsabilità all'interno dell'Azione Cattolica. Dopo un gioco di conoscenza della prima sera, il secondo giorno abbiamo iniziato la giornata con un'attività che ci ha fatto riflettere sulla realtà dei nostri territori e sul punto di partenza di questo nuovo triennio. Successivamente, a gruppi, abbiamo potuto sentire la testimonianza di msacchini e giovani di altre diocesi, interrogandoci sui luoghi che viviamo quotidianamente e su come rispondiamo al ruolo di responsabilità ogni giorno.

Nel pomeriggio abbiamo creato una guida che potesse aiutarci ad informarci, cioè scegliere le fonti giuste e più veritiere per non cadere nelle fake news. Abbiamo così simulato una ricerca, informandoci al meglio su un tema e preparando una simulazione di incontro.

Il terzo giorno invece è stato dedicato a temi cari a noi studenti, come “educazione alle relazioni”, “partecipazione ed organi collegiali” e “inclusione e



integrazione”. Abbiamo imparato a conoscerli attraverso una mostra interattiva e in seguito abbiamo creato delle tele che potessero rappresentare questi temi, evidenziando le caratteristiche e le problematiche che li definiscono.

L'ultimo giorno invece ci siamo divisi in liste d'istituto, ognuna con il compito di concentrarsi su una o più tematiche analizzate il giorno prima, cercando di proporre una soluzione per le criticità di esse.

Questa esperienza è stata per tutti un'opportunità per definire e riconoscere il proprio impegno, il proprio “Sì” che è stato detto al Movimento e all'Associazione. Non eravamo da soli

a fare questo e vogliamo quindi ringraziare in primo luogo i nostri compagni di equipe, che con noi stanno vivendo questa responsabilità, ma anche il Settore Giovani per la vicinanza e il sostegno che dedica al Msac. Come sempre non sono mancati i momenti di allegria, di divertimento e i tanti sorrisi che caratterizzano le amicizie create con gli altri circoli.

Come è stato detto dal Presidente nazionale Giuseppe Notarstefano in un intervento: “Speranza è amare completamente quello che ciascuno di noi è chiamato a fare” e ciò lo portiamo nel cuore, carichi per impegnarci al meglio nella nostra responsabilità. ■

Summer camp

MSAC

di **Alessandro Riva**

L'intelligenza nelle sue varie forme è stato il tema che le equipe unite dei circoli MSAC di Bergamo e Pavia hanno scelto per il campo di quest'anno, che i ragazzi delle due diocesi hanno vissuto dal 29 agosto all'1 settembre nella casa parrocchiale di Vilminore.

Accolti dal suggestivo paesaggio della Val di Scalve, che ci ha accompagnato per tutta la durata del campo, abbiamo iniziato questa esperienza con dei giochi che stimolassero le nostre intelligenze, per poi concludere la giornata con la tradizionale

strumento innovativo ci obbliga a porci, per poi nell'attività di gruppo provare a stilare un decalogo della convivenza sostenibile con l'IA stimolati dalle parole spese sull'argomento da Papa Francesco. Abbiamo dedicato il terzo giorno di campo ad un'escursione al rifugio Campione, alternando sul sentiero il cammino e la pausa di riflessione guidata attraverso la modalità del deserto che, facendoci conoscere la figura di Salomone grazie ad alcuni passi del Primo Libro dei Re, ha permesso a ciascuno di guardarsi dentro e confrontarsi con

il proprio modo di vedere l'intelligenza nell'ambito della fede. La sera abbiamo raggiunto l'Ostello Gardenia di Colere dove il circolo MSAC di Lodi viveva il campo in condivisione con il proprio settore giovani e il circolo di Piacenza, e abbiamo trascorso insieme una serata di gioco.

L'ultimo giorno, dopo la messa, abbiamo provato a trarre qualche conclusione sulle tematiche trattate, immaginando strade concrete per valorizzare nelle nostre scuole i vari tipi di intelligenza, con il desiderio nel cuore di una scuola più giusta che metta al centro la crescita personale dello studente prima della fredda trasmissione di nozioni. Abbiamo

concluso il campo salutando come ogni anno gli msacchini ormai maturati che concludono la loro esperienza nel circolo con il rito di attaccare la coda dell'asino, simbolo del Movimento.

Il campo è stato un'occasione per i nostri circoli ormai legati da una profonda amicizia di cominciare al meglio il triennio inaugurato dal congresso di gennaio nel segno della collaborazione fra i circoli e della voglia di stare insieme, riflettendo su tematiche che ci stanno a cuore con lo spirito msacchino, che ci insegna a metterci in gioco e sentirci protagonisti nelle nostre scuole. ■



caccia al tesoro che ci ha permesso di esplorare il paese che ci ospitava.

Il secondo giorno abbiamo approfondito il tema del campo attraverso un'assemblea dinamica e dei tavoli di discussione per riflettere insieme su quale valore le nostre scuole danno all'intelligenza e quali disparità si originano a partire da questo, ma anche quali sono i vari tipi di intelligenza e quale valore hanno per ciascuno di noi. Nel pomeriggio abbiamo ricevuto la visita di don Mattia, che ci ha aiutato a sviscerare le tematiche relative all'intelligenza artificiale e le problematiche che questo

“È la tua parte”

Campo ACR - Casa Stella Mattutina a Rota Imagna

A cura dell'ACR



Venerdì 6 settembre siamo arrivati a Rota Imagna; giunti a destinazione abbiamo subito iniziato a conoscere i compagni con i quali avremo vissuto questo campo, accompagnando il tutto con una bella merenda. Dopo di che ci siamo divisi nei gruppi che ci sarebbero serviti per svolgere le diverse attività.

Giunti al termine della giornata, prima di andare a letto, ci siamo dati la buonanotte guardando insieme il film PERCY JACKSON E GLI DEI DELL' OLIMPO.

La mattina seguente, dopo la colazione, abbiamo iniziato la prima attività: guidati da un ospite speciale: Veronica! Tramite degli esercizi teatrali, ci ha insegnato a togliere le nostre maschere e a esprimere le nostre emozioni senza vergogna. Successivamente ci aspettava una sfida di creatività in cui ogni gruppo aveva il compito di creare un mezzo di trasporto sfruttando un elemento naturale assegnatogli per raggiungere l'Olimpo. Avrebbero dovuto poi dimostrare a Zeus le potenzialità della loro squadra e convincerlo che fossero proprio

loro i migliori. Zeus però non poté scegliere una sola squadra ma dovette far unire le forze a tutte queste per riuscire nella sua missione, dimostrandoci così come unendosi si è più forti. Conclusa la giornata con una preghiera insieme, il giorno dopo abbiamo finito questo campo con giochi divertenti e un momento di riflessione dove abbiamo compreso quanto sia importante mostrarci senza maschera perché non sempre ci protegge ma, anzi, a volte, rischia di nascondere chi siamo veramente.

Alessia, Marta, Martina ■

Rilettura di una storia

dalla parrocchia di Arcene

di **Silvano Foresti**

Da documenti recuperati dagli archivi, l'Azione Cattolica ad Arcene nasce nel settembre 1928.

Ricostruire l'esperienza dell'AC ad Arcene non è semplice perché le testimonianze degli associati lasciano intuire sperimentazioni differenti nel corso dei decenni. Ma andiamo con ordine. Probabilmente l'AC in Parrocchia è stata sempre presente dal giorno della sua costituzione, con le sezioni ragazzi, giova-

ni ed adulti. I membri attualmente presenti ne hanno memoria dai primi anni cinquanta, allorché erano legati all'oratorio o ai curati dell'epoca. Si hanno testimonianze di pellegrinaggi e ritiri spirituali organizzati dall'A.C. che scandivano la formazione spirituale.

L'adesione era fortemente sentita come identitaria all'interno della comunità. I responsabili partecipavano ai Consigli pastorali ed erano parte attiva

della vita parrocchiale con diverse attenzioni a seconda dei carismi di ciascuno.

La fedeltà all'Associazione per molti è durata fino al termine della loro vita, adesione importante anche se per motivi evidenti di età e salute la loro partecipazione agli incontri è venuta via via a mancare. Se ne sta andando una generazione che ha vissuto la vita associativa incarnando i principi fondatori nelle scelte della vita quotidiana.

Nel frattempo a metà degli anni '80 un gruppo di giovani impegnati in oratorio incontra l'AC ad un campo scuola estivo grazie all'allora giovane curato don Silvio Agazzi. L'esperienza fu per ciascuno l'inizio di un cammino formativo personale e di gruppo.

L'esperienza poi della formazione dei giovani di AC interparrocchiale - vicariale, a rotazione nelle diverse parrocchie, seguendo il cammino nazionale e diocesano ha dato struttura al percorso, ha rinforzato relazioni di amicizia e condivisione, ha permesso a ciascuno di spendersi in impegni parrocchiali o sociali sostenuto dal gruppo.

Per alcuni aderenti l'impegno in Centro Diocesano è stata un'occasione preziosa di servizio alla chiesa oltre la dimensione parrocchiale. Il dono prezioso dell'incontro e del lavoro con gli Assistenti e con i Responsabili diocesani ha permesso di confrontarsi costantemente sul futuro dell'AC nella chiesa di Bergamo. E in parrocchia?



Non è stato sempre facile proporre l'AC agli adolescenti o alle famiglie. Neppure l'ACR. Forse i tempi non erano maturi, forse la paura di aderire formalmente ad un'associazione cattolica ha frenato alcuni che pure hanno potuto apprezzare i cammini condivisi. O forse.... semplicemente i tempi stavano cambiando. Alcuni tentativi di associazionismo vicini all'AC hanno sperimentato momenti di formazione, ma in autonomia rispetto al resto degli associati. La domanda fondamentale è sempre stata relativa al rapporto tra AC e parrocchia. Erano anni in cui le parrocchie erano attive e frequentate. Ma le persone crescono, cambiano residenza, si impegnano nel sociale, fanno famiglia, invecchiano.

L'esperienza interparrocchiale (Arcene, Ciserano e Verdello) ha poi, negli anni 2000 inoltrati, caratterizzato gli incontri tra gli adulti per il confronto e la formazione mensile, a rotazione nelle diverse parrocchie, con l'utilizzo del materiale diocesano e nazionale "adattato" alla nostra realtà. Il Covid però ha segnato una battuta d'arresto. Come recuperare almeno i contatti con le persone ormai di una certa età e magari in fragilità dalla pandemia? Il gruppo ha faticato a ritrovarsi. È nata l'idea di un foglio che raccogliesse materiale di riflessione, formazione e preghiera consegnato quindi periodicamente a casa degli aderenti o spedito via mail. La cosa ha funzionato.

Da alcuni anni questa modalità è stata condivisa con altre persone non aderenti all'A.C. Infatti, sono state coinvolte persone singole o coppie che volentieri ricevono quanto elaborato. Non è certo vita associativa in senso stretto, ma un semplice strumento ed una modalità per sentirci uniti. Il futuro? Per la realtà di A.C. di Arcene proveremo a capire se nasceranno nuove idee e opportunità, Resta poi aperto l'interrogativo che riguarda l'esperienza ecclesiale nel suo complesso. Il futuro di AC è legato indissolubilmente al futuro della Chiesa e al cammino che sceglierà di compiere per stare accanto all'umanità di questo tempo. ■

GIOVINEZZA ITALIANA DI A.C.
UFFICIO TECNICO CENTRALE
 Tesseramento e statistica

ATTENTI! Sono richiesti dai presidi per le Diocesi che desiderano più completezza e maggior ordine del presente modulo.
 Da compilare dopo la chiusura del tesseramento, entro il 31 marzo 1935 - due copie identiche a Roma
 (Via Torino, Casella - con la sezione parrocchiale)

MODULO CENSIMENTO
 Ma compilare in doppio - una copia sarà trasmessa in Prefettura e l'altra inviata a Roma - quindi dall'Associazione per Associazione, saranno riferiti alla direzione del tesseramento dai locali delle Sezioni di tesseramento Mod. 23-1 (prima fasciata)

Tesseramento 1937-1938

Regioni: **LIGURIA**
 Diocesi: **GENOVA**
 N. di sezioni: **103**

RESERVATO ALL'UFFICIO TECNICO DELLA PRESIDENZA CENTRALE

N. 2674	adesso	Fascio
N. 5075	giugine	costato
N. 5645	maggioli	alla
N. 328	adesso	Federazione
N. 1706	SEBASTIANI	

Sezione tesseramento: **103**

C. di sezione	ASSOCIAZIONI	Stato di appartenenza	CENSIMENTO PER ETÀ				CENSIMENTO PER CATEGORIA						SOTTO-FEDERAZIONE	Associazione Fed.	
			EFFETTIVI	ADDETTI	ADDETTI	ADDETTI	ADDETTI	ADDETTI	ADDETTI	ADDETTI	ADDETTI	ADDETTI			

100 - 11
 Assoc. Dioc. "Giovinezza"
 presso Via Antonio Peralta
 (Genova) 100300

31/3 1938

103 41 44 27 30 3 3 11 36 1 5 25

Stella
 /primo

DALLE PARROCCHIE

“Piccola chiesa”

dalla parrocchia di Ciserano

di **Santina
Guarnieri**

Mi chiamo Santina e da diversi anni sono la Presidente del gruppo adulti di Azione Cattolica di Ciserano.

Il gruppo di adulti ovviamente è presente da molto tempo e anche la storia dell’Azione Cattolica nella nostra parrocchia inizia molti anni prima del mio impegno.

Come la maggior parte degli associati della mia generazione, il mio cammino in Azione Cattolica è iniziato da giovanissima, percorrendo le tappe naturali dell’associazione: prima Beniamina, poi Aspirante e infine Giovane.

Poi, allorché ci si sposava, si lasciava il gruppo dei giovani per approdare nel gruppo adulti. Questa era la prassi.

Quando ho compiuto venti anni mi hanno affidato l’incarico di condurre il gruppo delle “Piccolissime”, più avanti le “Beniamine”, poi le “Aspiranti” ed infine le “Giovanissime”. La vita familiare e lavorativa mi hanno impedito di continuare l’impegno in maniera assidua e continuativa. Sono rientrata a pieno regime solo negli anni ‘90 e ho trovato un gruppo di ben 50 donne del settore adulti. I giovani e i ragazzi non erano

più presenti, anche se tentativi di far ripartire questi settori sono stati fatti, senza grande fortuna. Vi era stata la presenza dei settori ragazzi e giovani ma purtroppo non siamo riusciti a mantenerne la continuità. Dagli anni ‘90 in poi purtroppo si registra una graduale ma costante riduzione del numero dei membri del gruppo, soprattutto perché le persone anziane hanno raggiunto la meta del loro cammino, tornando alla casa del Padre. Negli anni precedenti il COVID è stato sperimentato un periodo di attività interparrocchiale insieme ai gruppi di Verdello e di Arcene. Gli anni del COVID purtroppo hanno interrotto gli incontri e quindi questa modalità. Alcuni dei membri dei nostri gruppi hanno anche pagato con la vita questa epidemia. Ora a Ciserano siamo rimaste poche aderenti, tutte ultra ottantenni, alcune con difficoltà motorie per cui impossibilità ad uscire di casa se non accompagnate da familiari. Abbiamo deciso pertanto di continuare a ritrovarci in casa di una di loro in modo da poter vivere ancora momenti importanti di amicizia, di preghiera e di formazione. È bello pregare e riflettere insieme anche se non siamo numerose e non siamo tutte in perfetta forma fisica. Lavoriamo sul brano del Vangelo della domenica facendoci stimolare dal contributo del testo nazionale di Spiritualità. Ci auguriamo di poter continuare questa esperienza che a noi fa bene e ci aiuta a sentirci ancora “Piccola Chiesa”. ■



Storia di paese

dalla parrocchia di Verdello

di Annunciata Scotti

Nel paese di Verdello, come in quasi tutti i paesi limitrofi, l'Azione Cattolica è stata un'Associazione "importante" (quasi unica) per la crescita e la formazione spirituale, religiosa e sociale delle nostre comunità, soprattutto per bambini, adolescenti, giovani, donne e uomini...fino agli anni 60/80. Gruppi abbastanza numerosi di Beniamine, Aspiranti, Giovanissime e Effettive, donne e uomini partecipavano agli incontri di formazione e alle iniziative tradizionali.

Gli incontri di Plaga, le giornate in Villa S. MARIA, le lezioni di don Salvetti, don Gerosa, lo stile e la preparazione di Vittoria Quarenghi e Maria Luisa Masserini, la "scoperta" della Bibbia, del Vangelo, dei Salmi, animavano i nostri gruppi e soprattutto lo Spirito del Concilio apriva alla speranza di una Fede Adulta e di una partecipazione più consapevole....

Nonostante questo, negli anni a seguire iniziò un lento ma progressivo allontanamento dalla Chiesa ed un impoverimento dei Gruppi di AC: nelle parrocchie nascevano altri movimenti e proposte (oltre ad altre motivazioni ed eventi) e i fedeli, soprattutto i giovani, sceglievano altre vie.

Attualmente la nostra A.C. è formata... da 5 iscritti di vecchia data, una ultranovantenne, una ultraottantenne, una settantenne e due quasi sessantenni ...e le iniziative specifiche sono latenti! Carla, veterana, una vita dedicata, con il marito Samuele (testimone e superstita del tragico



bombardamento allo stabilimento Dalmine del 6 luglio 1944), all'A.C., ai ragazzi e alle donne, oltre che per molti anni Presidente. Ancora oggi dal suo letto di malattia, ricorda, con nostalgia, gli anni impegnativi passati, s'informa, pensa e prega...

Maria Teresa, porta avanti (con difficoltà e sofferenza nel vedere il gruppo sciogliersi!) la responsabilità della presidenza: ultimamente per la formazione ci si incontrava con i gruppi di Arcene e Ciserano, purtroppo attualmente anche loro sono in difficoltà. Ciò nonostante, Maria Teresa è l'animatrice del Gruppo Liturgico parrocchiale e della Corale: "due servizi" utilissimi per la comunità. Annunciata, fin da piccola nell'AC di Arcene dove da giovane è stata anche Presidente; poi sposata a Verdello, negli anni '80 ha ricostituito il Gruppo C.I.F (Centro Italiano Femminile) per sensibi-

lizzare le donne alla formazione religiosa, sociale e culturale, per una presenza e partecipazione responsabile e consapevole nella Comunità e nelle Istituzioni civili e religiose. Le proposte e le iniziative del CIF sono ancora oggi da stimolo e aperte a tutte le donne e alle altre Associazioni. Luisa, è la nostra giovane sessantenne, anche lei da sempre nell'AC e una vita dedicata all'Oratorio, e non solo come catechista e animatrice collaudata!

Questo "excursus" per dimostrare che è GRAZIE anche alla formazione e agli stimoli ricevuti negli anni attivi di AC che ognuno di noi cerca di "sentirsi AC" e di continuare, pur con il dispiacere di non riuscire più ad "aggregare".

Però "le vie del Signore sono infinite", e noi SPERIAMO che il SIGNORE "costruisca" anche dove le nostre risorse si fermano. ■

Azione Cattolica, in cammino, sempre

di AC Bariano

Dalla parrocchia di Bariano



Negli ultimi anni l'Azione Cattolica di Bariano ha attraversato un periodo di profondo cambiamento e sperimentazione. Da tempo si percepiva un senso di insoddisfazione verso le abitudini parrocchiali che sembravano non riuscire a parlare al cuore delle persone, soprattutto a chi si sente più distante dalla Chiesa. La pandemia ha offerto l'opportunità di fermarci e riflettere sul nostro ruolo di cristiani all'interno della parrocchia. Il consiglio uscente ha avviato un percorso di discernimento, ispirato dal Vangelo della tempesta sedata e dal magistero di Papa Francesco, che ci ha ricordato che *"Le crisi si superano insieme, non da soli. E le crisi ci mettono alla prova affinché ne possiamo uscire migliori. Dalle crisi non si esce uguali: o usciamo migliori o peggiori. E la sfida che abbiamo*

davanti è di uscirne migliori". Con questo spirito abbiamo avviato un cammino assembleare il più inclusivo possibile. Il frutto di due anni di riflessioni del Consiglio è stato presentato ai soci e ai membri della comunità ecclesiale e civile (Associazioni, Giunta comunale, Parrocchia, amici di altre confessioni) durante una "pre-assemblea". Successivamente, l'assemblea parrocchiale ha poi discusso e approvato il documento, eleggendo il nuovo Consiglio che si impegnerà a cercare le strade per mettere in pratica quanto emerso (per leggere il documento assembleare potete scansionare il codice QR qui a lato). La vita dell'associazione continua con momenti unitari, come la festa dell'adesione dell'8 dicembre e le giornate di autofinanziamento, durante le quali al mercato e nella piazza del paese vendiamo dei biscotti (preparati grazie alla collaborazione con gli studenti del corso professionale di pasticceria di Treviglio) per sostenere i nostri progetti presentati di anno in anno. Il 4 luglio celebriamo anche il Beato Pier Giorgio Frassati, a cui la nostra associazione è intitolata. Partecipiamo con un nostro stand ai mercatini di Natale di Bariano, occasione per farci conoscere e incontrare persone. I diversi settori dell'associazione proseguono le loro attività ordinarie: l'ACR con il percorso annuale e la bancarella della pace con cui i piccoli, insieme a tutta l'associazione, sensibilizzano la comunità riguardo i temi di interesse sociale proposti dal Centro nazionale; il

Settore giovani, in collaborazione con Comune e Parrocchia, con il progetto "La P maiuscola" coinvolge la comunità in percorsi di formazione al bene comune con invitati di qualità; infine il settore adulti, che se da un lato continua con gli incontri di formazione ordinari con gli adultissimi, dall'altro ha iniziato una sperimentazione di evangelizzazione grazie ai percorsi "Alpha", volti a esplorare le basi della fede cristiana e rivolti in particolare a chi è più lontano dalla vita parrocchiale. In questi ultimi anni infatti abbiamo colto che molte persone cercano una spiritualità più profonda e semplice a fronte di un contesto parrocchiale che però, a volte, rischia di essere più focalizzato su servizi e attività. Per questo stiamo investendo molto in questo percorso, convinti che possa essere un punto di partenza per riscoprire la fede. Speriamo, con tutte le attività che ogni anno cerchiamo di proporre, di riuscire a intercettare i bisogni e le attese delle persone, mantenendo sempre l'attenzione verso chi incontriamo, animati da un gran desiderio di sperimentare esperienze nuove, secondo lo stile che abbiamo imparato in Azione Cattolica. ■



Bambini ucraini alla Casa Stella Mattutina

a cura della
Redazione

Intervista a Diego Mosca*

Quando è iniziata l'avventura dell'accoglienza?

Il tutto è iniziato il 20 marzo 2022 quando il prefetto di Bergamo ha raggiunto i Sindaci dell'intera Provincia di Bergamo per annunciare che sarebbe arrivato un intero orfanotrofio da Berdiansk, ridente cittadina marina sulle rive del mare d'Azov, nella regione di Mariupol. Risposero "sì" all'accoglienza i Comuni di Bedulita, Rota Imagna e l'Abate di Pontida.

Come sono state le prime fasi dell'accoglienza? Cosa avete fatto con i ragazzi?

Le prime fasi dell'accoglienza hanno visto un fiume di affetto e di generosità riversarsi su questi 117 minori che avevano, allora, tra i 5 e i 17 anni. A scuola, presso l'IC di Sant'Omobono, io smisi d'insegnare nelle classi Religione Cattolica per circa 15 giorni e con tutti i ragazzi delle classi dedicammo l'ora di religione a piegare pigiami, inscatolare pastelli e materiale scolastico, setacciare borse di scarpe, ecc., ecc.

Quali sono stati gli Enti che hanno accolto i ragazzi inizialmente e che hanno risposto alle loro prime istanze di sussistenza?

I primi a rispondere sono stati i Comuni sopra citati e l'abbazia di Pontida che hanno consentito a questi ragazzi, in fuga dalle bombe russe, di avere un tetto sopra la testa, un letto dove dormire e da mangiare per tre volte al giorno, tutti i giorni. I secondi Enti sono state le scuole che alla



data dell'11 aprile 2022 avevano predisposto classi mono lingua dedicate a loro poiché l'anno scolastico era già ormai inoltrato e riorganizzare tutto l'assetto sarebbe stato davvero un'impresa. Decidemmo così e la cosa fu molto positiva. In quei cinquanta giorni si posero le basi sociali e linguistiche per l'inclusione dei due anni successivi.

E le nostre parrocchie nel frattempo?

Le nostre comunità parrocchiali della Valle Imagna, ben indirizzate e coordinate dalla Caritas di Bergamo accolsero fino ad un numero massimo di 81 persone tra minori e adulti, suddivisi in 35 nuclei familiari, per la quasi totalità costituiti da mamma + bambino o nonna + bambino, al massimo due fratelli.

Tutto è andato bene? Le comunità locali hanno incluso facilmente questi ragazzi?

All'inizio il grande credito di generosità ha coperto e sopportato alcuni atteggiamenti che potremmo definire borderline di alcuni ragazzi, ma con il passare dei mesi, alcuni ragazzi, specialmente i più grandi e "fragili", hanno iniziato a fare "ragazzate" e questo ha indubbiamente incrinato i rapporti con una parte della popolazione civile della nostra valle. Ciò ha comportato, nell'estate del 2023, il rimpatrio di alcuni di loro che avevano avuto anche difficoltà con l'inserimento nel sistema scolastico italiano. I problemi non sono di certo stati clamorosi ma la distanza culturale e di "vita vissuta" (sarebbe meglio dire "subita") da parte di questi ragazzi orfani già prima del loro arrivo in Italia non li ha agevolati in un facile processo d'inserimento e inclusione nella nostra che, comunque, è una società occidentale o occiden-



talizzata, fortemente diversa rispetto a quelle in cui avevano vissuto loro fino a poco tempo prima. Per fare un semplice esempio, in Italia non esistono orfanotrofi da più di 300 ragazzi come invece esistono in Ucraina ma i ragazzi che devono essere allontanati dalla famiglia biologica vengono collocati in comunità familiari con un massimo di 6 minori presenti o in comunità alloggi con al massimo 10 minori. Ciò evita il pericolo dell'Istituzionalizzazione che altro non è che essere incapaci di vivere nel mondo se non agganciati in forma di dipendenza ad uno

specifico contesto sociale.

E il tema delle adozioni?

Ad oggi alcuni ragazzi sono stati rimpatriati, come già detto, mentre altri sono stati adottati solo da famiglie ucraine, nel territorio ucraino o all'estero, come voluto dalla legge ucraina, altri ancora sono stati collocati in famiglie per "affidi temporanei" negli Stati Uniti, tramite un'associazione ucraino-americana e, essendo divenuti di lì a poco maggiorenni, hanno intrapreso strade di autonomia, di certo non facili vista la loro condizione di orfani.

Il sistema di accoglienza e volontariato si è evoluto nel

corso del tempo?

Si, in una prima fase c'era bisogno di tutto e di quel necessario che serve a sopravvivere. Successivamente, in una seconda fase, si sono affacciate le diverse società sportive, associazioni di volontariato che hanno attenzionato la componente socializzante della vita dei ragazzi. Sono stati organizzati, e ancora se ne organizzano, corsi di nuoto, basket, iscrizione agli sport del calcio, della pallavolo, ecc.

E l'esperienza di famiglia questi ragazzi l'hanno mai vissuta?

Si, spontaneamente un piccolo gruppo di famiglie, di compagni di scuola italiani dei ragazzi e bambini orfani, hanno iniziato ad invitare gli ucraini per delle merende, per dei pomeriggi di gioco e di svago. Ad oggi, grazie al coordinamento della scuola che ha richiesto anche il coinvolgimento del Servizio Affidi Territoriale, esiste un gruppo di 70 famiglie inserite nel cosiddetto progetto "patti educativi" il quale non è altro che un'azione di accoglienza da parte di famiglie del territorio vallare, provinciale e oltre, per uno/due o anche più giorni, di uno o due ragazzi alla volta. In questo modo si ottiene un "sollevio" per i ragazzi dalla dimensione comunitaria in cui vivono e un "arricchimento" in termini affettivi, di attaccamento e di capacità sociale da parte loro. Tutte attitudini che si acquisiscono vivendo sotto lo sguardo e la cura di due genitori.

Sembra tutto molto bello mah... Ora che ne sarà di loro?

Purtroppo, le ultime due estati dei ragazzi non sono di certo state caratterizzate da passaggi facili. Lo scorso anno il rimpatrio di alcuni tra i più grandi; quest'anno di nuovo un "tira e molla" burocratico tra adulti e tra nazioni (Italia e Ucraina) non li ha fatti vivere a pieno il tempo feriale che chiede l'estate... Mentre i nostri Italiani si godevano CRE, piscine, soggiorni presso località turistiche e quant'altro, loro sono stati interpellati ben cinque volte dalle tutrici, dalla Presidente del tribunale dei minori di Brescia, dalle educatrici ucraine, dalla direttrice dell'orfanotrofio di Berdiansk e - per coloro che hanno fatto richiesta di protezione internazionale- anche dall'Ispettore della Questura di Bergamo e dalla Commissione territoriale di valutazione di tali domande. Insomma, tra una

piscina e l'altra, un'uscita con le famiglie qua e là, sempre con la valigia pronta per l'annuncio imminente di partenza con il pulman e un dover spiegare a degli adulti non troppo desiderosi di ascolto le motivazioni per cui questi minori desidererebbero evitare di finire in una nazione in guerra a fare nuovamente lezioni on line, distaccandosi dalle relazioni amicali, scolastiche e familiari create in questi ultimi 33 mesi, ecc., ecc.

In effetti hai proprio ragione...

Come credi possiamo concludere questa intervista?

Vi ringrazio di cuore per avermi concesso questo spazio di racconto e descrizione, anche dettagliati, di quanto accaduto. Vi confido che spero che tutti rimangano ancora qui fino alla fine della guerra e che possano far ritorno nel loro Paese, ac-

compagnati da noi e da un bel gruppo di alpini che possano aiutare a ricostruire le case da cui sono stati strappati.

Desidererei concludere ponendo a chi legge una semplice domanda: dopo tutto quello che hai letto con le sensazioni/emozioni che ciò può averti suscitato, tu manderesti i tuoi figli in Ucraina in questo momento? Immagino la tua risposta... Ecco... Allora, perché questi figli che l'Ucraina, definisce "figli dello Stato" solo perché non hanno un padre e una madre che li custodisca, sono tenuti a ritornare in una Nazione in guerra? Ai posteri l'ardua sentenza su una situazione che al momento ha molti contorni ancora difficili da capire.

** Referente accoglienza ucraini incaricato dall'IC G. Quarenghi di Sant'Omobono Terme* ■



Don Antonio Seghezzi

21 maggio 1945 - 80° anniversario della morte

di don
Tarcisio Tironi

Siamo vicini all'80° anniversario della morte di don Seghezzi avvenuta a Dachau il 21 maggio 1945.

Il giovane sacerdote don Antonio, tenuto sotto osservazione dai nazifascisti per essere punto di riferimento per oltre diecimila giovani bergamaschi, in quanto Assistente diocesano della gioventù maschile di Azione Cattolica, fu arrestato all'inizio di novembre del 1943 per l'intensa

attività caritatevole esercitata in aiuto alle nuove generazioni. Dopo l'arresto e la condanna a 5 anni di deportazione in Germania, don Seghezzi fu portato nel lager di Kaisheim e lì rimase sino al mese di aprile del 1945, quando fu obbligato a percorrere 35 chilometri a piedi per raggiungere il lager di Dachau da dove, secondo il programma previsto da chi costruì i campi, come gli altri prigionieri avrebbe dovuto finire nel forno crematorio.

Il trasferimento aggravò di molto la già precaria situazione del prete bergamasco che, a causa del lavoro disumano con insufficienti razioni di cibo e dalle percosse e umiliazioni finalizzate a distruggere la persona anche nel profondo, peggiorò fino alla morte, avvenuta nella infermeria del campo, il 21 maggio 1945, il lunedì dopo la solennità della Pentecoste. Per parecchi anni furono fatte ricerche per rintracciarne la salma che solo nel gennaio del 1952 fu ritrovata e identificata. Il corpo dell'Assistente diocesano trasportato a Bergamo nel novembre successivo, dopo un grandioso funerale a Bergamo conclusosi nella chiesa di S. Alessandro in Colonna, fu sepolto nel cimitero di Premolo, suo paese natale. Con la benedizione di monsignor Roberto Amadei, Vescovo di Bergamo, dal 20 agosto 2006 le spoglie del venerabile giacciono nella cripta, costruita in onore di don Antonio Seghezzi sotto la chiesa parrocchiale e preceduta dal museo a lui dedicato che, dopo essere stato completamente rinnovato, è stato **riaperto domenica 1° settembre 2024**. La commemorazione del venerabile don Seghezzi, morto a Dachau in conseguenza dei patimenti subiti nei diversi lager tedeschi, non è solo un atto di ricordo ma sarà anche un'importante occasione per riflettere su temi di una rilevanza determinante quali la pace, la giustizia e la riconciliazione. Per fare memoria della testimonianza di fede di don An-

tonio, vissuta «fino alla morte», si stanno predisponendo una serie di **iniziative da svolgersi tra i mesi di maggio e di agosto del 2025**, volte a rendere omaggio a colui che la Chiesa dal 21 dicembre 2020 ha riconosciuto capace di vivere in modo eroico le virtù e perciò chiamato *Venerabile*. Si terranno eventi soprattutto a Bergamo, a Premolo e ad Almenno S. Bartolomeo per raccontare di un uomo la cui esistenza è stata più forte dell'odio e che, ad imitazione di Cristo, ha vissuto totalmente da prete, nel farsi un dono a tutti e specialmente ai giovani. Saranno per tutti e, in particolare per la comunità dell'Azione Cattolica, giornate che aiuteranno a custodire la memoria, a conoscere sempre di più la vita di don Antonio per prendere esempio, per fare festa insieme e per ravvivare la speranza. Il venerabile don Seghezzi che, con l'aiuto di Dio, è stato capace di far gustare la fraternità e di portare pace e perdono in situazioni non facili e addirittura tragiche, aiuti anche noi a fare altrettanto. Non stanchiamoci perciò di pregare il Signore affinché, se a Lui piace, la Chiesa possa giungere a riconoscere un segno dal Cielo a beneficio di una o più persone, ottenuto per mezzo del venerabile don Antonio che, forte della grazia di Cristo, è stato vincitore sulla tribolazione, l'angoscia e la persecuzione e ci è luce e forza sul nostro cammino.

*don Tarcisio Tironi
vice-postulatore della Causa
di beatificazione* ■



Calendario associativo 2024/2025

2024	UNITARIO	ADULTI	GIOVANI	ACR
lunedì 7 ottobre	Consiglio diocesano			
domenica 13 ottobre		Amori in Corsa		
sabato 19 ottobre			Incontro MSAC	
domenica 27 ottobre	FESTA DEL SI'			
lunedì 4 novembre	Consiglio diocesano			
sabato 16 novembre		Arteforum	Incontro MSAC	
domenica 17 novembre		Amori in Corsa	Incontro di formazione	
sabato 30 novembre	Consiglio diocesano	La Brezza		
domenica 1 dicembre			Incontro di formazione	
sabato 14 dicembre		Arteforum	Incontro MSAC	
domenica 15 dicembre		Amori in Corsa- Ritiro		
sabato 21 dicembre			Ritiro spirituale	
2025				
venerdì 3 -domenica 5 gennaio			Campo con MSAC	
sabato 11 gennaio		Arteforum		
domenica 19 gennaio		Amori in Corsa		
lunedì 20 gennaio	Consiglio diocesano			
sabato 25 gennaio			Incontro MSAC	
domenica 2 febbraio			Incontro di formazione	
domenica 9 febbraio		Amori in corsa		
sabato 15 febbraio			Incontro MSAC	
domenica 16 febbraio	Pellegrinaggio Torino			
domenica 9 marzo		Bussola		
lunedì 10 marzo	Consiglio diocesano			
sabato 15 marzo			Incontro MSAC	
domenica 16 marzo		Amori in corsa		
venerdì 21 -domenica 23 marzo			Esercizi spirituali	
sabato 5 aprile	Consiglio diocesano	La Brezza		
domenica 6 aprile		Amori in corsa		
sabato 12 aprile			Incontro MSAC	
domenica 20 aprile	Santa Pasqua			
venerdì 2 -domenica 4 maggio		Giornate di spiritualità		
lunedì 12 maggio	Consiglio diocesano			
sabato 17 maggio			Incontro MSAC	
domenica 18 maggio		Amori in corsa		
domenica 25 maggio	FESTA DIOCESANA			
domenica 15 giugno		Amori in corsa	Pizzata finale con MSAC	
sabato 21 giugno	Consiglio diocesano			
giovedì 4 - domenica 7 settembre			Campo Estivo MSAC	
venerdì 5 - domenica 7 settembre		Campo scuola	Campo Estivo MSAC	Campo scuola

Oggi vogliamo ricordarci quanto “formarsi” possa essere considerato un atto di responsabilità sociale, capace di generare processi nella comunità, attraverso mezzi, strumenti e, soprattutto, domande in grado di accompagnare ciascuno e ciascuna nel proprio percorso di vita.

(dalla traccia per l'itinerario assembleare 2023/2024)

